

Cristiano Bettini

La Retorica in azione

Il linguaggio del *soft power*
per le situazioni conflittuali



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676896-4

Indice

| | |
|---------------------------------------------------------------------------|-----|
| Introduzione | 9 |
| Parte Prima Le premesse | |
| Capitolo 1 La gabbia del linguaggio | 27 |
| Capitolo 2 Si cerca la <i>verità</i> , si trova il <i>verosimile</i> | 61 |
| Capitolo 3 Narrazione e persuasione | 73 |
| Capitolo 4 Un'Etica bisognosa di retorica | 89 |
| Parte Seconda L'evoluzione | |
| Capitolo 5 La sinusoide dell' <i>Arte implicita</i> | 99 |
| Capitolo 6 Come l' <i>Araba Fenice</i> : la nuova retorica di Perelman | 125 |
| Capitolo 7 Dentro l'argomentazione | 131 |

Parte Terza
Le applicazioni conflittuali

| | |
|----------------------------------------------------------------------|-----|
| Capitolo 8 | |
| Le <i>fallacie</i> retoriche e logiche | 139 |
| Capitolo 9 | |
| Le <i>fallacie</i> cognitive e la <i>cognitive warfare</i> | 161 |
| Capitolo 10 | |
| Le <i>fallacie</i> cibernetiche e l' <i>Intelligenza artificiale</i> | 195 |
| Capitolo 11 | |
| Retoriche nei conflitti e <i>soft power</i> | 211 |
| Capitolo 12 | |
| Preparare il terreno | 277 |
| Capitolo 13 | |
| I consigli (malevoli) di Schopenhauer | 289 |
| Capitolo 14 | |
| La Retorica odierna per funzioni | 299 |

Schede (QR code)

| | |
|--------------------------------------------------|----|
| <i>Scheda 1 - cap. 1</i> | |
| La <i>teoria del linguaggio</i> di Locke | 32 |
| <i>Scheda 2 - cap. 1</i> | |
| La svolta linguistica (<i>Linguistic turn</i>) | 43 |
| <i>Scheda 3 - cap. 2</i> | |
| Sui criteri di verità | 65 |
| <i>Scheda 4 - cap. 4</i> | |
| Evoluzione della ricerca dei valori | 90 |
| <i>Scheda 5 - cap. 4</i> | |
| Dilemmi etici storico-letterari | 96 |

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Scheda 6 - cap. 5</i> La <i>Retorica</i> aristotelica | 107 |
| <i>Scheda 7 - cap. 5</i> Kant ed Hegel, il linguaggio in un mondo che cambia | 118 |
| <i>Scheda 8 - cap. 5</i> Il linguaggio come limite in Wittgenstein | 123 |
| <i>Scheda 9 - cap. 6</i> Gli schemi argomentativi | 128 |
| <i>Scheda 10 - cap. 6</i> La retorica secondo Nietzsche | 128 |
| <i>Scheda 11 - cap. 7</i> Leopardi e l'analogia, oltre la retorica | 135 |
| <i>Scheda 12 - cap. 11</i> Un esempio di retorica politico-diplomatica: l'accettazione della NATO alla Commissione esteri USA (1949) | 275 |
| <i>Scheda 13 - cap. 11</i> Un esempio di retorica diplomatica: un'intervista all'ambasciatore israeliano in Italia | 275 |
| <i>Scheda 14 - cap. 14</i> La scelta dell' <i>incipit</i> oratorio | 333 |
| <i>Appendice 1</i> Alcuni modelli e riferimenti letterari | 335 |
| <i>Appendice 2</i> Cenni di retorica biblica | 335 |
| <i>Bibliografia di riferimento</i> | 335 |

Introduzione

L'appellativo di «inconscio» riferito all'*Arte retorica* (*unbewusste Kunst*, in tedesco), che può apparire quantomeno singolare, è tratto dagli scritti di uno dei principali analisti moderni: Nietzsche che, nella prima metà del 1870, intendeva sintetizzare con questo termine il fatto che il nostro studio a posteriori dei testi ci consente di dedurne la retorica interna, una matrice inconscia e naturale che può operare al di sotto della soglia di percezione, introducendo accostamenti di senso che sono capaci di influenzare il recettore; così si esprimeva in un corso di retorica tenuto nel 1872: «Non esiste affatto una «naturalità» non retorica della lingua alla quale ci si potrebbe appellare: la lingua stessa è il risultato di accorgimenti altamente retorici».

Così anche gli autori maggiori, normalmente, avrebbero utilizzato una creatività, naturale o germinata da studi, insita in un modo intimamente retorico di esporre e argomentare, ciascuno nel proprio campo, letterario, storico, giuridico, politico o scientifico. Egli riteneva anche che la retorica fosse «contagiosa» e «comunicabile», quindi idonea ad essere appresa, e che un certo modo di filosofare (dialettico o altro) si attivasse proprio all'interno di una matrice retorica, compresa quella etica. Una fonte dialettica, dia-logica e peri-logica preziosa, dunque, anche per diversi ambiti formativi. Il discorrere bene, scriveva Galileo, non è un problema di quantità lessicale usata, ma di qualità: «Se il discorrere circa un problema difficile fusse come il portar pesi, dove molti cavalli porteranno più sacca di grano che un caval solo; ma il discorrere è come il correre, e non come il portare, ed un caval berbero solo correrà più che cento frisoni»¹.

¹ Da G. Galilei, *Il Saggiatore*.

La retorica nasce nel campo ampio che oggi chiamiamo filosofia perché è da qui che bisogna tradurre concetti astratti, come ad esempio il *mito della caverna* platonico, in immagini e metafore che possano giungere ad un uditorio più vasto di quello dei discepoli dell'Accademia. Lo strumento si rivela subito potente e flessibile e raggiunge presto le professioni forensi dove si radica per la sua incisività, ed il campo della poetica per le capacità evocative. Tuttavia l'area in cui si è sviluppata la retorica è molto più ampia e spazia da quelle classiche, dall'arte dialettica e persuasiva a quella ermeneutica (interpretativa), a quella euristica² (ricerca di soluzioni), a quella pedagogica³, fino ai metodi più recenti che la vedono in azione nella *cognitive warfare*, competizione cognitiva di cui è uno degli strumenti ibridi. È di fatto non solo una disciplina del parlare e dello scrivere, ma un *campo* della cultura attuale che ben si adatta a quella modernità *liquida* in cui tutto è provvisorio e mutevole, potenzialmente insidioso, come scrive Z. Bauman, a cominciare dalle relazioni umane e affettive.

Essa segue tutta l'evoluzione della lingua italiana e la sua conoscenza consente di comprenderne dall'interno le logiche argomentative, tecniche e psicologiche, utilizzate per renderla uno strumento polivalente da utilizzare in campo pubblico⁴, soprattutto deliberativo, cioè politico e istituzionale, strategico-militare, societario e aziendale (commerciale e promozionale) e divulgativo, oltre che in quello giuridico forense, ove il suo studio era considerato d'obbligo fino alla fine del XIX secolo. Oltre che con tutte le molteplici vie comunicative dei *media*, già identificate da McLuhan negli anni '80 del secolo scorso, la ricerca del vero o del verosimile con il *metodo probabilistico* aristotelico prima e ciceroniano poi, riproposto da C. Perelman e L. Tyteca nel 1958, così come la *teoria della ridondanza* di Frege e Ramsey⁵ e la *teoria della verità* di Tarski⁶, pongono la

² Letteralmente dal verbo greco *euriskein*, trovare.

³ Questa funzione in particolare, nel passato era stata irragionevolmente parcelizzata nei programmi educativi di *grammatica* e di *dialettica*, sclerotizzandosi in queste anche dopo la soppressione dell'insegnamento.

⁴ Inteso come relativo sia ad un ambito cui appartengono o si riferiscono i diritti o gli interessi di una collettività civilmente organizzata, sia ad una totalità sociale.

⁵ La teoria logica di questi due pensatori dimostra che il termine 'vero' può venire eliminato in ogni contesto in cui ricorre, senza alcuna perdita di informazione.

⁶ La sua teoria logico-semantica matematica può essere espressa, in termini non rigorosi, come «*La verità aritmetica non può essere definita all'interno dell'aritmetica stessa*».

Retorica anche in sintonia con i metodi scientifici e di analisi del linguaggio odierni. Il più delle volte la verità, o il verosimile, non è un *a priori* scritto da qualche parte ma viene desunta a posteriori dopo dubbi, analisi, fatica. Dialettica e retorica in questo sono risultate insostituibili e solo alla fine il dialogo può essere euristico, cioè utile a scoprire qualcosa.

Il sottotitolo precisa che il testo è indirizzato alla retorica come evoluto strumento persuasivo di *soft power*⁷, concetto già usato nella teoria delle relazioni internazionali per descrivere l'abilità di un potere politico di persuadere, convincere, attrarre, tramite risorse intangibili quali cultura, valori e istituzioni della politica; ma in questa definizione manca una profilazione dei metodi, e si sottace anche come questo strumento si sia evoluto; quando in situazioni conflittuali reali il metodo dialettico, razionale e dimostrativo, non ha più risorse di convincimento, è la *retorica* con il suo insinuante *soft power*, cioè di deconfliczione ove possibile (con le corrispondenti *Influence operations* con cui spesso si designa lo stesso *soft power* in termini militari), uno degli strumenti di ultima istanza, che mette in campo i suoi metodi persuasivi, figurativi ed emotivi, talora insidiosi. Questi infatti possono sbloccare situazioni compromesse, quando altre vie risultano impraticabili, oppure rendere più evidenti e pertanto inconciliabili ed impercorribili vie non conflittuali, dietro le infide cortine erette dalle *fallacie* retoriche. Il contesto è sia nazionale che internazionale e la retorica pubblica e politica si trova a muoversi nel delicato campo del diritto internazionale di fronte a casi concreti come i conflitti, in un contesto globalizzato, dove legittimazione, giustificazione, legalità, questioni ibride, *real politics* ed etica hanno bisogno di una loro semantica.

Generalizzando quanto scriveva G. Kennan⁸, la politica è un'attività per gestire le emozioni. Va anche così rimossa l'idea che i campi dell'economia, della finanza e quello militare rappresentino aree in

⁷ Il *soft power* (traducibile in italiano con potere basato sul convincimento) è un termine utilizzato nella teoria delle relazioni internazionali per descrivere l'abilità di un potere politico di persuadere, convincere, attrarre e cooptare, tramite risorse intangibili quali cultura, valori e istituzioni della politica, quali la diplomazia. Anche l'economia e la deterrenza possono diventare in situazioni di aperta conflittualità degli *asset* liminari tra *hard* e *soft power*.

⁸ George Kennan (1904-2005), famoso diplomatico, politologo e Consigliere di stato statunitense.

cui è solo la forza percepibile a guidare scelte e azioni, anche se tale è spesso l'apparenza finale. Dietro le quinte continue mediazioni ed attività persuasive ibride si confrontano in ogni situazione reale per trovare vie d'uscita più o meno compromissorie, in campo militare e politico internazionale, corroborate dall'azione diplomatica.

La retorica entra anche più direttamente nel campo della strategia militare quando risulta necessario pianificare delle operazioni psicologiche (*Psyops*) di supporto a quelle più propriamente operative; si tratta di un campo molto particolare basato sul riconoscimento dell'efficacia anche del linguaggio, dove questo ricerca, in ruolo offensivo o difensivo, le vie migliori di influenza e condizionamento psicologico dell'avversario. In questo caso sono in particolare le *fallacie cognitive*, che vedremo nel cap. 9, a entrare in gioco con i loro meccanismi più o meno sofisticati e parte caratterizzante di questo scritto, insieme alla risposta a situazioni conflittuali del cap. 11.

Le operazioni psicologiche sono oggi considerate parte della competizione cognitiva (cognitive warfare) insieme alla conflittualità cyber (cyber warfare). Si tratta in generale di confronti ibridi, sostenuti fortemente dall'uso dei social media e volti a esercitare influenza su gruppi di riferimento presi a bersaglio, con processi di suggestione, condizionamento e persuasione, basati su componenti emotive inconse. Questo può servire a sfatare oggi una visione riduttiva della retorica come strumento classico solo letterario o forense, sostanzialmente imbelles; essa è in realtà parte integrante di metodi ibridi usati per influenzare, condizionare e prevalere, che rientrano nei canoni formativi della cognitive warfare: in questa dobbiamo considerare sistemi fisici (reti digitali e informatiche, social networks, Intelligenza artificiale con le sue reti neurali artificiali A.N.N.) e intangibili (domini cyber, operazioni psicologiche, social media, fallacie retoriche), descritte nel cap. 10, le cui potenzialità sono in rapidissimo sviluppo ed ancora solo parzialmente sondabili.

Per inciso, le stesse scienze cognitive, sotto le cui logiche sono annoverate oggi alcune fallacie anche antiche con lo stesso appellativo, sono relativamente recenti, essendosi sviluppate nella seconda metà del secolo scorso (alla fine degli anni '70), dopo la caduta dello storicismo ed anche del relativismo culturale e antropologico; tramonta l'idea che i fenomeni culturali possano essere studiati di per sé, prescindendo da chi li ha prodotti, da un uomo che non è una costruzione sociale, un prodotto della storia e produttore a sua

volta di rappresentazioni⁹ (sia di eventi che di cose) ma l'esito di uno sviluppo naturale, biologico evolutivistico, quindi cooperativo e competitivo allo stesso tempo. In sintesi si è superata l'ideologia di un uomo modificabile con i tempi della storia anziché con quelli della biologia. All'inconscio emozionale di Freud si affianca un inconscio cognitivo che solo in minima parte emerge alla coscienza.

Ecco perché il linguaggio coinvolto in questa evoluzione, che si avvale della retorica come di un'estensione di banda argomentativa e metodica, si presta a molti ambiti di competizione e scontro reali, compresi comunque quelli in cui entrambe le parti possono essere interessate ad una composizione, come avviene alla fine in molte delle tragedie di Shakespeare. La sintetica definizione data da M. Meyer stigmatizza questo aspetto più pacifico: «La retorica è la negoziazione della distanza fra individui a proposito di una data questione»¹⁰. Allo stesso tempo diventa anche un necessario strumento politico e sociale nelle società di tipo democratico dove, in caso di conflittualità aperte, mentre le diplomazie si muovono nella discrezione delle trattative, la società civile richiede argomenti, motivazioni, stimoli a sostegno delle idee e delle iniziative di interesse collettivo.

Ho maturato un apprezzamento professionale per l'efficacia funzionale della Retorica, non avviatosi da una formazione letteraria mirata, seppur da studi classici iniziali, ma da una formazione accademica rafforzata da ripetute esperienze dirette; qui la retorica è entrata sinuosa e «inconscia» in diversi ruoli rivolti alla formazione della leadership e guida del personale, come anche in quella di preparazione di interventi, relazioni, discorsi, appunti, ecc. Questa piattaforma espressiva è stata rafforzata da una formazione alle Operazioni Psicologiche (*PSYOPS*) negli USA e da esperienze dirette nella *Civil Military Cooperation (CIMIC)* nei paesi balcanici della ex-Jugoslavia, per applicare le c.d. *influence operations*, operazioni di *soft power* per stabilizzare aree geografiche post-belliche. In questi due ultimi il percorso retorico si muove sia nel senso della

⁹ Del presupposto che il mondo è concepito come un prodotto culturale, frutto di interpretazioni linguistiche diverse, che si presta ad una decostruzione sociale, faceva parte anche la *scuola comportamentista* di Pavlov, propugnatore dei meccanismi di condizionamento, che riteneva poco rilevante la dotazione innata di ciascun neonato.

¹⁰ M. Meyer, *Principia Rhetorica. Une théorie générale de l'argumentation*, Fayard, Parigi, 2008

pianificazione di interventi, sia al contrario: dalle manipolazioni e inganni attuati con *fallacie* di tipo retorico, logiche e cognitive di varia natura, bisogna imparare a ricostruire le possibili verità latenti con un processo di *reverse engineering* (cap. 9), tipico delle *scienze cognitive*, con il loro ampio sguardo antropologico, che abbraccia anche le questioni linguistiche.

Per tale ragione i primi capitoli di questo scritto non partono dalla «grammatica» retorica, ma da ciò che concettualmente la precede, cioè dalla natura linguistico-narrativa, dalla ricerca del *vero* (o del *verosimile*), del *bene* e anche del *giusto* (relativo) che deve caratterizzare la retorica pubblica, come era alle sue origini. Non si tratta di un approccio ottimistico, quasi da *Candide* di Voltaire, ma anche quando affrontiamo le insidie della retorica pubblica non dobbiamo mai dimenticare che essa si muove su un humus etico e su basi argomentative, cioè razionali con infusioni emotive, che sono l'alveo in cui mantenerne il flusso; ciò anche quando l'uso smodato o improprio o ingannevole, che gioca soprattutto sulle emozioni e le *fallacie*, tende a farla straripare. La retorica come valore aggiunto del linguaggio relazionale è uno strumento che ha insomma bisogno di basi teoriche per diventare in ognuno di noi operante e «inconscia», come la vedeva Nietzsche.

Ho così maturato la convinzione che la retorica è una porta socchiusa che si apre su una parte evoluta della comunicazione, anche per non specialisti ma fiduciosi nella sua potenzialità; la materia è infatti molto corposa e la trattatistica secolare in merito molto estesa, sì da poter scoraggiare qualcuno ad approfondire questa affascinante disciplina, che affianca la nostra storia. La retorica pubblica, carica di contrapposizioni, tensioni, conflitti di interessi, si innerva in tutte le attività sociali, verbali e scritte, ed è quella che più ha originariamente stimolato la lingua, che poi ne ha inteso e sfruttato le potenzialità in ambito letterario e poetico, fino a trovare un proficuo, ma non cedevole, scambio biunivoco. Potremmo dire che, come per Puccini l'orchestra era il momento unificante per idee e passioni, così la retorica lo è per la dialettica e la polemica.

In un testo di W. Cane, docente del Boston College, destinato ad analizzare le ragioni del successo di diversi grandi scrittori¹¹ dell'800 e primo '900, egli precisa che la differenza tra la nostra

¹¹ W. Cane, *Write like the Masters*, Writer Digest Books, Cincinnati (OH) 2009.

formazione e la loro, che egli aveva «scoperto» quale presidente di un'associazione bostoniana di organizzazione di dibattiti, stava proprio nella Retorica, quella classica, che non viene più insegnata; «Nella sua forma più pura, essa riguarda l'organizzazione dei materiali e la selezione degli argomenti in vista di un'esposizione magistrale, chiara e coinvolgente»; questa, continua, si impara con l'imitazione dei grandi, come fanno ancora musicisti e pittori, «un metodo di insegnamento della scrittura che è stato cancellato, spazzato via dall'istruzione moderna».

Ne sono convinto anch'io: la retorica abitua a «strapazzare» sintatticamente e nei significati il linguaggio, aprendo finestre inaspettate alla narrazione e alla poesia, e per questo non vi è allenamento migliore per impadronirsi della efficacia della propria lingua.

Descriverò la materia nel suo sviluppo, nelle sue linee e strumenti fondamentali di interesse pubblico, soprattutto nella branca *deliberativa*, la più estesa oggi per tutti gli sviluppi assembleari contemporanei, che deve logicamente partire dai concetti di verità e bene pubblico; con l'auspicio che sia utile per un primo approccio, per aprire nuove finestre da cui ciascuno, usando una metafora, potrà prendere il volo usando la propria immaginazione, ed esaminare gli strumenti disponibili e quelli rischiosi o insidiosi di questa disciplina. Meno di interesse in questo scritto la classica retorica *epidittica* o laudativa, che oggi ritroviamo nella metamorfosi della valutazione artistica e della narrazione pubblicitaria, e quella dell'*actio* e della *memoria* che riguardino il solo il canale verbale e gestuale.

La retorica si presenta con una doppia faccia, una da chi la esercita e una da chi la deve apprendere: il processo induttivo della creazione argomentativa retorica, quasi inconscio qualora ne si conoscano e pratichino i meccanismi, diviene invece per un discente un processo necessariamente deduttivo dal metodo e dalle tecniche. Questa diversità si rinviene anche nei diversi autori classici, a seconda che i loro testi siano rivolti agli allievi o ai clienti delle loro perorazioni difensive oppure ad orazioni da declamare nel Foro o in Senato. Questa differenza di toni, lessicale e di climax si ritrova ad esempio in due dei più grandi retori romani, Cicerone e Quintiliano, che furono allo stesso tempo *oratores* e *rhetores*, cioè estensori ed allo stesso tempo teorici del discorso: per essi infatti l'*oratio*, prima di essere oggetto di studio ed insegnamento, era strumento professionale vivo con cui operavano nel foro. Ad essa era stretta-

mente connessa la scelta della modalità di influire sugli ascoltatori in modo conativo, cioè il *kairòs*, la capacità dell'oratore di adattarsi al contesto in cui si svolge il discorso, aspetto importante per il successo finale.

Già negli anni '60-'70 del secolo scorso, nei licei si studiavano e traducevano, dal latino o dal greco, alcune declamazioni oratorie, soprattutto di carattere politico, militare o giuridico, quali esempi applicativi ma già la retorica, come metodo e guida logica al discorso scritto o verbale, era caduta in disuso. Tuttavia oggi essa è di nuovo considerata necessaria e va conosciuta proprio a tutela del nostro linguaggio espressivo, per difenderci da una smodata ipertrofia o diversione del linguaggio ed una sovrapposizione di codici culturali, «per non gettare via la scala su cui siamo saliti per arrivare a questo punto», per usare un'espressione di Wittgenstein.

Anche in un'epoca, quella illuminista, non proprio favorevole alla retorica, vedremo che Kant stesso, con l'idealismo trascendentale, pone dei presupposti che giustificano perché questa possa far presa sugli uomini, più delle cose in sé.

L'aggettivo «inconscia» usato da Nietzsche si riferisce implicitamente anche all'uso di doti naturali dialettiche, una forma di arte di cui alcuni dispongono più di altri, che consentono un più fluido percorso argomentativo nella preparazione di testi od oratorio ed una guida ad un uso efficace di concetti e parole, come fosse una strategia da pensare. Si tratta di un quesito di fondo già presente per la *leadership*: è una dote innata o si può imparare? Nei popoli latini prevale la convinzione che su buone basi teoriche molti possano apprendere e sviluppare sufficienti doti comunicative di leadership, mentre nei popoli anglosassoni, ad esempio, prevale quella che si tratti di una dote del tutto naturale, che l'insegnamento può solo servire a portare in superficie ma che non sarebbe esprimibile senza un'attitudine innata. Per la *retorica* vi sono convinzioni simili, oltre ad altri punti di contatto ma ritengo, per esperienza, che conoscendone le basi, sia possibile conseguire con l'esercizio più che sufficienti capacità retoriche scritte e verbali nei diversi settori, pur senza che tutti possano aspirare a raggiungere livelli elevati.

Dunque la *Retorica* richiede basi formative iniziali sul metodo, che risulteranno utili per tutta la vita, risultando d'ausilio nell'esercizio di molte professioni. Come dottrina dei contesti infatti, ancor più oggi, la retorica non intende analizzare la parola in astratto ma

tiene conto delle circostanze, immergendosi necessariamente nella temporalità e nei comportamenti collettivi. Io stesso, «inconsapevolmente», basandomi sui miei studi classici, mi sono trovato naturalmente a seguirne il percorso a ritroso fino ai testi dell'età antica, per l'esigenza professionale frequente di elaborare interventi e testi strutturati ed auspicabilmente efficaci, perché solo le fonti sono in grado di far comprendere appieno alcune scelte e dibattiti teorici di fondo che, dopo le oscillazioni secolari tra polarità opposte del pensiero, hanno portato alla relativa stabilizzazione odierna di questa disciplina. Quasi tutti noi usiamo luoghi comuni a riferimento nel nostro parlare e scrivere e le stesse guide di scrittura traducono gli schemi logici e stilistici storicamente elaborati dalla retorica; nella Marina Militare, ad esempio, nella formazione intermedia degli Ufficiali, è disponibile in particolare una pubblicazione base di «Metodo e procedure di lavoro in uso presso i Comandi», dove viene esposta la metodologia logica di formulazione di relazioni e appunti interni, mentre una «NATO Guidelines for Operational Planning» serve alla metodologia unificata di pianificazione operativa; sono guide che consentono di seguire dei passi e degli schemi (*σχῆμα* in greco vuol dire proprio configurazione, forma) che costituiscono un'applicazione guidata di stesura di un testo, per passi logici e non equivocabili (rappresentano la *inventio* e *dispositio* della classificazione antica). Tali documenti tuttavia, se utili a favorire un'unificazione delle procedure di lavoro negli Stati Maggiori, sono oggi fuori dall'uso ibrido e spesso insidioso della retorica nell'ambito della *cognitive warfare*.

Un ulteriore aspetto cui accennerò è che il recupero della retorica interseca anche la concezione moderna di razionalità e rappresentazione del giusto e del vero, o meglio del verosimile, che non ha proceduto in modo lineare né univoco né basato su immediate evidenze ma piuttosto con logiche probabilistiche, entrando così appieno nella visione non deterministica della Complessità.

Ritengo che, per quest'ultimo aspetto, una conoscenza un po' più approfondita dei metodi interni alla retorica consenta di muoversi a proprio agio anche in contesti impegnativi nell'esercizio di molte professioni odierne, che hanno perduto qualsiasi illusione di processi logici lineari e continui, a favore di quelli probabilistici e discreti.

In senso più generale inoltre l'unità di misura del linguaggio re-

torico può essere quella storica, quale modalità di lettura all'interno di regimi e governi che hanno attinto alle possibili argomentazioni a sostegno politico e pubblico di decisioni più o meno impopolari, anche in politica estera. Misone, annoverato da Platone fra i sette saggi, insegnava: «Indaga le parole a partire dalle cose, non le cose a partire dalle parole»; il rimedio, ispirato da Misone, è cioè un'indagine semantica a partire dagli eventi, cioè dalla storia.

I pregi atemporali e la valenza intrinseca della Retorica, nelle sue possibili declinazioni offensive/difensive, costituiscono l'intento di fondo di questo scritto, principalmente delle due parti della *inventio* e della *dispositio* della formulazione classica, che vuole stimolare e avviare in modo basilico al recupero di una conoscenza pragmatica dell'*arte retorica*; in particolare quella che Aristotele chiamava *deliberativa* (pubblica, istituzionale, politica, militare, collettiva), per distinguerla da quella *giudiziaria*, e quella *epidittica* (di presentazione di temi, nel passato anche di elogio o biasimo), come metodo, storico ed attualizzato, instillando gocce di esempi, utili come quelle della rugiada mattutina sugli steli d'erba dei prati (sto usando un'altra *metafora*).

L'approfondimento di questa disciplina è parte stessa della linguistica e ne segue lo sviluppo logico, sintattico e filologico storico, fino dall'antichità precristiana; per questo ha avuto nei secoli fortune altalenanti, una sua metamorfosi, anche su base ideologica e politica o per un'alterazione nella prassi, talché il termine stesso viene ancora non di rado usato in senso negativo, per indicare prolissità espositiva o eccessi nell'uso di luoghi comuni per lo più impliciti (i *τόποι*¹² greci che vedremo) della lingua oppure meri ornamenti convenzionali, se non intenti nebulosi di persuasione; in tempi recenti anche il politologo G. Sartori invitava ad un uso controllato delle metafore in campo geopolitico, dove sono frequenti, perché queste non annebbino i concetti. Vedremo anzi che proprio la conoscenza retorica consente lo smascheramento potenzialmente mistificatorio, anche ideologico, dei molti strumenti che essa usa; anche per questo le sue *fallacie* sono spesso più conosciute della stessa fonte. D'altronde persuasione e manipolazione possono avere spesso un

¹² Da non confondere con i *tropi*, con cui si intendono dei traslati o *figure di senso* relative alla significazione speciale che una parola può assumere sostituendo al senso proprio quello figurato.

confine sottile e il discriminante, nell'uso pubblico, è l'etica che, per questo, rientra spesso nelle considerazioni degli autori più importanti. Esistono in circolazione diversi manuali di persuasione con tecniche che traggono spunto dalla retorica classica, che tuttavia, in quanto manuali, più che sopire, alimentano pregiudizi antiretorici, con un'eterogenesi dei fini che non giova alla disciplina; se la finalità esclude un orizzonte etico, la ricerca del vero o del verosimile diventa secondario. Il protratto e superficiale pregiudizio antiretorico si basa infatti sulla tendenza mai dismessa ad identificare il vero con l'evidenza (apparente) ed a ritenere conseguentemente che esso non abbia bisogno di strumenti persuasivi, quindi retorici, per potersi affermare; tale pregiudizio si è impropriamente rafforzato nel tempo davanti alle dimostrazioni scientifiche, basate su *prove*, termine generale che non distingue i passi interni alle *argomentazioni* della retorica per affrontare il *verosimile* (*eikòs*), che è al cuore della trattazione retorica.

Oggi, per fortuna, la necessità di un suo recupero, sia a fini formativi (la primaria funzione del *docere* nella classificazione funzionale di Cicerone, prima del *movere* e del *delectare*) che epistemologici ed ermeneutici, è stata avvertita da molti per l'evoluzione dei metodi comunicativi e persuasivi, come strumento logico-dialogico flessibile per organizzare il proprio pensiero, che aiuta e semplifica l'elaborazione argomentata di testi e la preparazione di interventi chiari e consequenziali, che non escludono il pathos interno, ma complessivamente dotati di un razionale ed una armonia e consequenzialità di fondo. Serve anche, a mio avviso, a controbilanciare la pervasiva invasione delle immagini quale fonte primaria dei media e dei social, che agendo non solo sulle nostre facoltà del linguaggio (aree cerebrali¹³ parietale, la più razionale, quella occipitale e quella temporale, prevalentemente nell'emisfero sinistro) ma anche quelle più visive ed emotive (molte localizzate nell'emisfero destro), altera il coefficiente ponderale del linguaggio come logica, disperdendone la centralità e unità. Non si potrà poi non accennare alle più ampie posizioni moderne e contemporanee non solo di Nietzsche ma anche di Heidegger, che vede nella retorica un apparato di interpretazione

¹³ L'emisfero sinistro è dominante per le funzioni del calcolo della comprensione del linguaggio e dell'abilità logica e matematica. Il destro invece risulta dominante per la capacità di riconoscere le facce, le abilità spaziali e le immagini.

dei comportamenti dell'uomo¹⁴ («ermeneutica sistematica dell'essere-assieme quotidiano»); Rorthy vi vede un recupero in contrapposizione al solo regno della logica, e anche Wittgenstein ne riporta in evidenza le possibilità eristiche¹⁵, cioè di chiarificazione critica del linguaggio, nei meccanismi retorici usati anche dalla scienza: questa visione fu apprezzata dallo stesso Heisenberg, il grande fisico quantistico del '900, per il ruolo di questi nel comunicare la conoscenza; oggi essa è ampiamente presente nella divulgazione della fisica dell'invisibile, della medicina, dell'economia. Il suo recupero, dovuto anche al contributo importante di C. Perelman e L. Tyteca (*Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, 1966), oltre a quello di S. Toulmin (*Gli usi dell'argomentazione*, 1958), entrambi del secolo scorso, si affianca all'idea scientifica contemporanea di verità perseguibili con metodi probabilistici e non deterministici, dove i nostri strumenti sensoriali non possono giungere, una *nuova retorica* il cui campo, scrivono i due autori, è quello «del verosimile, del probabile nella misura in cui quest'ultimo sfugge alle certezze del calcolo». Usando quanto il grande fisico ottocentesco J.C. Maxwell scrisse all'amico L. Campbell già nel 1850, «la vera logica di questo mondo è il calcolo delle probabilità». Nella retorica attuale questo corrisponde ad un recupero dei *probabilia* ciceroniani, su cui si erge la costruzione del ragionamento, con la sua dimensione intrinseca di storicità e temporalità; una certa prevalenza dunque, a fini formativi, dell'*inventio* (argomentazioni) sull'*elocutio* (usi metaforici), sebbene nella pratica non sia opportuno disgiungerle, essendo «*in un certo qual modo come congiunte per natura*»¹⁶ (Quintiliano). Peraltro questa congiunzione è dettata dalle stesse modalità comunicative odierne di radio, televisione e dei *social media*, che obbligano al recupero, oltre che dei temi argomentativi (*inventio* e *dispositio*) su cui si focalizza prevalentemente questo scritto, anche dell'*actio*,

¹⁴ Un'insistente riferimento a questi pensatori, oltre che a Shopenhauer, è anche presente in C. Michelstaedter, in *La persuasione e la retorica* (1913), Adelphi, Milano 1982, cui farò cenno nel testo per l'impronta di radicalismo negativo ed esistenziale.

¹⁵ Il termine deriva dal greco *erizo*, «disputo, contendo» ed era utilizzata nelle dispute contraddittorie per svelare le debolezze interne di un'argomentazione, che non miravano alla ricerca del vero; è stata quindi molto usata anche in dispute scientifiche. Si porta tuttavia dietro la negativa connotazione platonica di arte di argomentare con ragionamenti sottili e speciosi, prescindendo dalla verità o falsità di quanto si sostiene: rappresenterebbe la degenerazione della dialettica nell'ultima fase dell'antica sofistica.

¹⁶ *quemadmodum iuncta natura* (Inst. Or., Introduzione, 13).

dell'*elocutio* e della *memoria*. Tale postura moderna fu ben intuita da McLuhan negli anni '80 del secolo scorso, in cui pose dei mattoni fondamentali con il suo *Laws of media*. In tempi più recenti i metodi della retorica sono entrati anche nel *profiling* linguistico, cioè nella possibilità di esplorare il punto di vista dell'interlocutore e in un secondo tempo, se serve, condurlo e influenzarlo, esattamente come avviene nelle pratiche di *counseling* o in una trattativa.

La classificazione e denominazione delle numerose figure retoriche incontrate non deve spaventare: si tratta di una «grammatica» presente in tutte le discipline umane, solo apparentemente laboriosa, anche per la metamorfosi subita nei secoli attraverso i vari autori, che, dopo un ruvido attrito di primo distacco, diventa un fluido e naturale ausilio (questa è una *metafora* sensoriale detta *sinestesia*), anche per verificare la congruità di quanto si è utilizzato nello scrivere un testo o preparare un discorso. Infatti nelle loro diramazioni le figure retoriche, che possono essere fonetiche, semantiche o sintattiche, toccano tutti i punti di costruzione del linguaggio e costituiscono un'ottima forma di allenamento per l'esposizione orale o scritta, gli studi sulle tecniche dell'informazione e delle comunicazioni di massa. «Sotto questo aspetto il linguaggio non è [solo] l'intermediario della comunicazione delle conoscenze o delle verità, ma soprattutto un instrumentario per la creazione della comprensione, del consenso e della tolleranza cui è soggetto chi agisce» (H. Blumenberg¹⁷). Per questo non ho potuto non cominciare il testo considerando che le nostre argomentazioni, in qualunque campo, dovrebbero perseguire la ricerca di verità, spesso occulte o occultate, particolarmente per chi si trova dalla parte delle Istituzioni, soprattutto nel sostegno all'etica del bene comune, dei diritti/doveri e della giustizia, perché non restino parole mitiche ma vuote di contenuti concreti.

Tuttavia questa ricerca di verità è perennemente travagliata. La nostra esistenza si muove in equilibrio instabile tra cooperazione e competizione con gli altri individui, normata da principi di giustizia e leggi che mirano a rendere la coesistenza governabile, nella ricerca di un bene o di beni di interesse collettivo. Il confronto dialettico per la cooperazione è normalmente, patologie a parte, meno imper-

¹⁷ H. Blumenberg, *Approccio antropologico all'attualità retorica*, in Id., *Le realtà in cui viviamo*, Feltrinelli, Milano 1987.

vio, animato da sentimenti di empatia che portano alla fine al riconoscimento che forme di collaborazione anche tra diversità sono convenienti; il linguaggio si adegua a questa disposizione d'animo, a questo *sentiment*. Il grande campo della competizione non è altrettanto gestibile per la sua stessa natura e vi albergano le peggiori pulsioni umane, che comunque devono anch'esse trovare alla fine una loro forma di composizione, oppure un vincitore e un perdente, dove lo scatenarsi della violenza è il passo ultimo del fallimento, dovuto al riconoscimento di incomunicabilità. Il nostro linguaggio è anche uno dei più potenti antidoti contro questa fuga spesso irreversibile verso l'annientamento nichilistico reciproco; gli strumenti razionali della dialettica logica, fatta di tesi, antitesi e sintesi, non sono sufficienti: ecco che la sponda della retorica, del «potere della persuasione» con il suo *soft power*¹⁸, è in grado di intervenire come ultima spiaggia a fianco dell'*hard power* (politico, militare, di difesa e sicurezza ed economico finanziario), giungendo in soccorso alle argomentazioni razionali per persuadere con gli strumenti sussidiari della retorica.

Credo che noi dobbiamo leggere e studiare la retorica con questo fine, quello di poter articolare e portare in superficie anche a livello emotivo ciò che a livello razionale non dà la percezione delle scelte sbagliate e dei pericoli collettivi che ne possono derivare. Vedo il linguaggio retorico, nella sua migliore accezione, come un guardiano che la mente ci dà dopo millenni di evoluzione fisiologica in situazioni difficili, per rispondere consapevolmente alla gravità di situazioni che stanno per danneggiarci o divenire irreversibili (le figure retoriche logiche e metafore, enfasi, iperboli, attenuazioni, ipotiposi, apostrofe, sono in tal caso le più usate). Per questo osserviamo come si sia esteso l'uso di *metafore* estremizzanti e *tropi* quando oggi si parla di clima, di migrazioni di massa, di guerre, di intelligenza artificiale, percepiti come potenzialmente molto pericolosi o esiziali, drammaticamente consapevoli del non ritorno di molti processi di degrado entropico. Parallelamente, come accennato, la retorica, e in particolare le sue *fallacie*, sono all'interno del *campo* fortemente competitivo, quando non conflittuale, potenziato

¹⁸ Il concetto della forza intrinseca di un *soft power* che fa perno anche sull'attrazione di altre forme di reputazione internazionale di una nazione (culturale, politico-morale) fu introdotta da J. Nye negli anni '90 del secolo scorso.

dai *media* e dalla *competizione cognitiva*, o *cognitive warfare*, in crescita su scala globale.

Soprattutto chi è preposto al bene collettivo deve conoscere questo strumento, le sue potenzialità ed usarlo in maniera propria e anche seduttiva, nel senso letterale del termine, affinché chi non può o non riesce a percepire l'imminenza di fenomeni pericolosi si allerti e contribuisca secondo le proprie forze e con motivazione a comportamenti di contrasto ed etici. Il linguaggio attuale, con la sua progressiva tendenza a ridotta sintassi e povertà emozionale indotta dai *social*, è esattamente l'opposto di ciò che ci serve per persuadere i nostri consimili a comportamenti socialmente edificanti. Oggi questa formazione manca soprattutto negli «ambienti dove si forma il discorso pubblico [...] e dove si apprende il modo di stare, dove si trasmettono certe regole e si apprende il modo stesso di stare nei ruoli pubblici o istituzionali» (E. Galli della Loggia¹⁹).

Ecco perché un capitolo è stato dedicato ad una parte oggi rilevante dell'argomentazione, quella delle sue possibili *fallacie*, cioè ad errori sistematici di varia natura, la cui conoscenza è necessaria sia a difendersi da intenti manipolativi o fuorvianti, sia a sviluppare il proprio senso critico nella vita professionale e quotidiana.

I campi esemplari del linguaggio per le situazioni conflittuali sono soprattutto quelli originari delle tragedie (dagli autori greci, a Shakespeare, a Racine) e della politica dove la retorica tocca punte elevate ma differenti nei secoli, riflettendo le rispettive morali coeve. Ho fatto uso contenuto di esempi, pur utili, per non allungare eccessivamente il testo e perché questo non vuol essere un manuale di retorica ma una guida introduttiva di metodo, il cui *primum movens* è stata la constatazione della mediocre conoscenza della nostra lingua da parte dei giovani e la loro difficoltà in un suo uso efficace; ho colto spunti sia da autori dell'antichità classica, che da autori di rilievo delle epoche successive, limitando l'uso di brani tratti dalla poesia con le sue peculiari figure retoriche, per quanto suggestive, fatta eccezione di alcuni poemi classici in versi (es. *Eneide*, *Divina Commedia*, *Orlando Furioso*), per contenere agli usi prosaici la funzione di questo scritto. Questa scelta rende anche palese che, sebbene si tenda ad una classificazione diacronica della retorica, nell'uso che se ne fa questa appare quasi sincronica e la maggioranza delle

¹⁹ In CdS del 13.3.2023.

figure del passato sono fonte di riferimento quanto le attuali; piuttosto, seguendo lo sviluppo del linguaggio corrente, la retorica ne ha seguito modi, mode e consuetudini. La padronanza nei riferimenti al suo sviluppo storico, inoltre, può essere considerata essa stessa una sorgente di retorica.

Se qualcuno, come spero, rimarrà attratto da quest'uso *immaginario* (questo aggettivo è una *inventio* dannunziana²⁰) della lingua che è la *Retorica*, son certo che apprezzerà di più qualunque lettura, che, oltre le argomentazioni, da molte belle figure retoriche trae slancio e fascino, oltre che persuasività ed incisività. Molti tra i nostri maggiori autori indicati in *Appendice 1* quale fonte di figure retoriche riferite a situazioni conflittuali (Dante, Ariosto e Tasso, Machiavelli e Guicciardini, Vico, Manzoni, Leopardi e D'Annunzio) e molti autori stranieri ne hanno fatto un tale uso, che alcune figure ci sono così familiari che le prendiamo spesso a riferimento nel nostro eloquio, impiegandole inconsciamente. Vi accorgete che nulla di quanto viene naturalmente assorbito plasticamente dal nostro cervello, attingendo dalla retorica, andrà perso e riaffiorerà spesso arricchendo e dando migliori argomentazioni, costruito e stile al vostro scrivere o parlare, verso quel modello ideale di Catone di *vir bonus dicendi peritus*. Oppure la conoscenza delle *fallacie* e dei pericoli indotti dalla *competizione cognitiva* che usa la retorica, vi renderà più attenti e resilienti avverso queste nuove forme di disinformazione e influenza venefica che stanno infestando il nostro quotidiano pubblico e privato.

Cristiano Bettini

Nel testo ho cercato di ripercorrere tutto il cammino della retorica, i cui passaggi storici esplicitano le metamorfosi avvenute. Tuttavia, per alleggerire il testo scritto, ho rinviato alcune parti relative all'evoluzione storica, diverse schede interne ai capitoli e le due *Appendici* a collegamenti leggibili tramite **codice QR**, come evidenziato nel testo e anche nell'*Indice*.

²⁰ Gabriele D'Annunzio nel romanzo *Il fuoco* usa questo attributo a proposito di Stelio Effrena, personaggio in cui ha adombrato sé stesso. Per *antonomasia*, «L'immaginario» è detto lo stesso poeta.

Appendice 1
Alcuni modelli e riferimenti letterari



Appendice 2
Cenni di retorica biblica



Bibliografia di riferimento



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2025